

Storia & storie
Storia "condivisa": che farà il Pdl?

◆ Luciano Garibaldi

Penso che tutti coloro che, come lei, si interessano di storia e scrivono libri di storia abbiano seguito le polemiche che hanno accompagnato il rinnovo della giuria del premio Acqui Storia, forse il più prestigioso premio letterario di argomento storico che si tiene in Italia. Vorrei conoscere il suo parere.

Ludovico Grandi - Arezzo

Premesso che negli anni scorsi numerosi e validi autori "non allineati" hanno presentato i loro libri al giudizio dei giurati di quel premio non ottenendo un cenno di risposta (ma venendo poi informati che non erano neppure stati presi in considerazione, data la provenienza, mentre i loro libri venivano richiesti, per la pubblicazione, da importanti editori stranieri), voglio rispondere generalizzando la sua domanda e ponendo sul tappeto una questione di grandissima importanza: se cioè sia ancora tollerabile che la cultura storica, nel nostro Paese, continui ad essere affidata a "tutor" di un'unica provenienza politica: quella dell'estrema sinistra.

Io dico che non è più tollerabile, e che è finalmente arrivato il momento di ribaltare completamente la situazione. Proprio su queste pagine, l'assessore alla Cultura del Comune di Acqui Terme, Carlo Sburlati, rispondeva tempo addietro alle polemiche scatenate nei suoi confronti dalla stampa allineata a sinistra con parole che mi piace qui riprodurre per la loro onestà, per la loro chiarezza, per il loro coraggio: «In merito alle recenti polemiche sulla composizione della giuria del premio letterario Acqui Storia va ricordato che, per oltre trent'anni, il Premio è stato nelle mani di una giuria orientata a sinistra, dove si faticava persino a trovare un giurato di centro, e nessuno ha mai avuto nulla da ridire. Ora che l'egemonia di sinistra incomincia a essere intaccata con l'inclusione di giurati indipendenti, si grida allo scandalo. Si attaccano i giurati non per la loro scarsa competenza, bensì perché alcuni potrebbero essere di destra. Si dà per scontato, o, peggio, per dimostrato che chi è di sinistra sia migliore: più idoneo a giudicare la storia, più equanime, eticamente superiore».

Continuo con le citazioni e rispondo con le parole degli altri. Paolo Granzotto, nella sua intelligente e seguitissima

rubrica quotidiana su *il Giornale*, riferendosi al 25 aprile e alla liberazione (che è e resta uno dei momenti più intensi e pregnanti della storia d'Italia del Novecento, tra l'altro tutt'altro che storicizzato), ha scritto che le celebrazioni annuali di quell'evento, ovunque vengano indette, «danno sempre l'impressione che si stiano svolgendo sulla Piazza Rossa del Cremlino, ai tempi di Baffone». E ha aggiunto che «il 25 aprile del '45 la partita non venne chiusa, come era da attendersi a guerra conclusa. Il 25 aprile segna infatti l'inizio di quella mattanza indiscriminata (20 mila morti) per mano dei "liberatori", esemplarmente raccontata ne *Il sangue dei vinti* di Giampaolo Pansa».

E poiché è della resistenza e della guerra di liberazione che stiamo parlando (argomento al quale ho peraltro dedicato ben cinque libri tutti tesi a ricostruire le vicende, non di rado esaltanti, dei combattenti antifascisti, così come altrettanti ne ho dedicati ai protagonisti della parte opposta), mi è caro citare una significativa dichiarazione rilasciata da Franco Servello, uomo politico, giornalista, scrittore, ma soprattutto storico, al quotidiano «Liberal» che lo intervistava nella sua veste di «saggio della Repubblica». Alla domanda del giornalista Errico Novi («C'è una strategia culturale che suggerirà al nuovo partito?»), Servello ha risposto: «Ho davanti lo statuto dell'Insmli, l'Istituto nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia. Esiste dall'immediato dopoguerra e ha decine di sedi in tutta Italia, grazie a milioni di euro di finanziamenti. Una volta al governo, sarebbe giusto se il centrodestra sostenesse fondazioni e studi sulla guerra civile in modo che, sulla storia del Paese, vi siano anche contributi di tipo diverso. Organizzazioni come quella che le ho citato sono infatti centri di irradiazione politica oltre che culturale».

Questo discorso potrebbe, può e deve portarci molto, ma molto lontano. In Italia, almeno nella sua storia contemporanea, di guerre civili ne ve sono state non una, ma almeno tre: quella degli insorgenti contro i servi di Napoleone, quella dei "briganti" contro i fucilatori piemontesi, e quella tra partigiani e fascisti. Su nessuna - dico nessuna - delle tre si è fatta ancora piena luce. Su nessuna si è raggiunta una visione condivisa, nel bene e nel male compiuti da tutte le varie parti in causa. Forse è arrivata l'ora di mettersi al lavoro.